

## **Satoshi Hirose**

### ***Tra-Mite***

di Dario Salani

Per compiere le proprie operazioni estetiche, Satoshi Hirose utilizza vari medium: installazioni, interventi ambientali, performances, sculture, fotografie, disegni e progetti più ampi. In questa sua dimensione multiforme e multi lingua, egli ingloba un elevato numero di concetti e assiomi differenti e li fa convivere spesso nella stessa opera. Il movimento, la mutevolezza, l'instabilità, l'indefinibile, la leggerezza, l'arbitrarietà, l'effimero, sono tutti assunti dai quali l'autore trova stimolo per muovere la propria indagine iconologica. Nel suo lavoro è sicuramente preponderante il lato concettuale, ma questo è di immediata fruizione, di facile approccio: non un concettuale ostile, ermetico, ma piuttosto eloquente e automatico.

Hirose opera un trasferto dalla pura e essenziale quotidianità alla dimensione artistica e questa è senz'altro la caratteristica più coerente di tutto il suo operato. Oggetti semplici, molte volte "invisibili" nel trascorrere giornaliero, sono posti in qualità di soggetto (o complemento) per un'ipotesi di riflessione sistematica sul ruolo delle cose, sul significato dei simboli che esse spesso ricoprono, prendendo in analisi lo spazio che sta tra significato e parola.

Satoshi è un'artista giapponese (nato a Tokyo), ma vive da sette anni in Italia. Spesso in viaggio per il mondo, frequentemente per allestire le mostre a cui è invitato, egli è un attento osservatore delle realtà in cui si trova, degli usi degli abitanti, delle abitudini, dei costumi. Osserva, vive gli spostamenti tra le culture e le elabora per realizzare le proprie opere. Per esempio, nell'installazione *Arlecchino* (1998) prende come emblema una delle più tipiche figure della cultura, della tradizione e della letteratura italiana. Un patchwork composto da numerosi triangoli di tessuto legati tra loro e di diverso colore viene sospeso in una sala, giusto al di sopra delle teste del pubblico. Questa sospensione evoca, in modo quasi impercettibile, sublimato, la controversa figura della Commedia dell'Arte. Nella maschera bergamasca Satoshi riconosce l'aspetto ironico, mordace, dalla personificazione del Servitore di due padroni lazzarone e truffaldino, di goldoniana memoria, al popolano malizioso ma in fondo onesto e sensato, pur dotato di ottima interelligenza. Poi l'Arlechin rappresenta anche la valenza coesiva che tiene unite le persone, frenetico, in perenne movimento: l'artista, autoironizzando, si riconosce in questo beffardo e sensibile personaggio della nostra appartenenza

culturale, e pone lo spettatore come tramite fra sé stesso e la sua proiezione in una dimensione antropologica altra.

L'idea del patchwork, con altri attributi, finalità e proiezioni mentali, si ritrova in *Un gusto passeggero* (1994), opera inedita, esposta in questa sede per la prima volta al pubblico. Decine di chilogrammi di cioccolatini dall'involucro multicolore sono contenuti in un basamento monolitico incavo. Tali bonbon sono i "Cri Cri", tipico prodotto dolciario torinese. In questo caso assistiamo ad una simbiosi tra la struttura bianca che contiene i cioccolatini, manufatto eseguito dall'autore e il ready made del prodotto della tradizione della città subalpina. Quale sia il rapporto e il confine tra la preziosità della struttura minimale, pesantemente presente, eseguita artigianalmente dall'autore e i Cri Cri, prodotti meccanicamente da un'industria dolciaria, l'artista lo chiede allo spettatore. Inoltre, nella percezione estetica, Hirose introduce l'elemento "gusto", importante caratteristica sensoriale che troviamo in molte altre sue opere.

In *Lemon Project 03*, presentato per la prima volta a Tokyo lo scorso anno, la pavimentazione di una intera sala della galleria viene totalmente ricoperta da un "tappeto/natura" composto da sette quintali di limoni veri. Le pareti della sala sono dipinte di un giallo molto simile al colore naturale degli agrumi. Entrando nell'ambiente il fruitore è immediatamente catturato, oltre che dall'abbaglio del colore giallo totalizzante, da un intensissimo profumo di limone. Attraversando una pedana costruita in acciaio e plexiglas lo spettatore arriva dall'altra parte della stanza, dove incontra l'artista che gli offre una limonata spremuta sul momento.

In questa installazione ambientale troviamo numerosi e complessi rimandi concettuali. Così come per *Arlecchino* e i cioccolatini torinesi, l'elemento "limone" diviene l'emblema della nostra penisola (Goethe stesso definì l'Italia come "il paese dove fioriscono i limoni"). La fragranza d'agrumi è in realtà un disorientamento percettivo operato dall'autore con l'ausilio di uno spray d'essenza al limone. Il gioco di destabilizzazione sensoriale sta, in questo caso, nella relazione tra naturale e artificiale. L'astante crede di respirare un profumo naturale: in realtà è stato precedentemente spruzzato nell'aria un'essenza di aroma limone artificiale. Ma l'artificialità viene nuovamente meno al momento in cui si svela che nella bomboletta spray è contenuta un'essenza naturale estratta dal limone. Il meccanismo di scambio delle parti, della dualità e del doppio è così avviato.

Satoshi Hirose introduce l'olfatto, come elemento importante del suo lavoro, nel 1994 e l'anno successivo esegue una importante installazione in Thailandia, *Spice Room*; in cui ricopre l'intera pavimentazione di un gazebo con quintali di profumatissimo curry, spezia molto utilizzata in quelle latitudini.

La relazione tra verità e menzogna, naturale e artificiale, reale e immaginario è ben espletata in *Bocca d'Oro* (1993): un mortaio ricostruito in marmo bianco è rivestito, nel cavo interno, di una mistura di vera placcatura d'oro zecchino e di una falsa laminatura dorata. Naturalmente è impossibile riconoscere nell'amalgama la differenza tra le due cose. Questo è esattamente il modello linguistico di Hirose: un oggetto comune, banale, appartenente alla nostra quotidianità, viene preso come modello visivo. Il mortaio, uno strumento di lavoro utilizzato in chimica, in medicina e in cucina, dalla forma unica, ingloba in sé proiezioni mentali e situazioni immaginative molto differenti. Si tratta della mutevolezza del simbolo di un'unica immagine; un'entità che si sposta in continuazione da una forma chiusa al concetto trasferibile d'esistenza.

In *Architetture senza architetti*, opera suggestiva, realizzata in progress durante cinque anni, dal 1989 al 1994, l'artista ha disseminato, sulla superficie di una stanza, innumerevoli piccoli tasselli in legno dipinto di bianco, dalle forme geometriche varie. L'impressione è quella di una distesa di edifici in miniatura, di una maquette urbanistica in scala, di un plastico di un quartiere avveniristico situato alla periferia di una ipotetica metropoli del futuro. Me l'elemento "finzione" è pregnante, e bisogna fare i conti, anche in questo caso, con il concetto di indefinità e indeterminatezza, con l'arbitrarietà delle certezze dell'apparenza e i significati reconditi insiti nella realtà delle cose.

L'arbitrarietà delle convinzioni inscritte nel codice genetico dell'essere umano, indipendentemente dalla singola appartenenza antropologica, è posta in risalto nell'opera scultorea *Isola occidentale* (1994). Su di una lastra di marmo sono collocati tre cerchi, di differente misura, composti da muschio vegetale di un verde intenso. Lo stimolo per l'ideazione di questo lavoro Satoshi l'ha avuto riflettendo sulla nazione di geografie, concetto quanto mai instabile se si pensa alla reversibilità della rappresentazione politica del mondo. Sulle cartine geografiche occidentali l'Europa sta al cento del planisfero, ma su quelle orientali è l'Asia a essere collocata tra le Americhe e l'Europa.

Nella serie *Cieli* (*Milano, Roma, Torino, Stoccarda, Bangkok, Andalusia, Siberia*) l'autore ha fotografato lo spazio aperto sovrastante, con le sue nuvole e le sue sfumature cromatiche, di alcuni paesi in cui si è recato recentemente. In questa serie fotografica è l'istante nella performance dello scatto a immobilizzare la fuggevolezza del presente. Il cielo è, per definizione, l'entità più variabile e mobile esistente in natura. Esso rappresenta l'effimero, nelle sue accezioni più estese. In merito a tali considerazioni l'artista giapponese ha scritto: "Tutti i miei lavori vivono

sotto il segno di un 'equilibrio instabile', di un 'movimento potenziale', come un processo mentale visualizzato, senza che però si arrivi mai ad una descrizione o dimostrazione lampante di queste forze in atto".

Analizzando singolarmente le opere di Satoshi Hirose si ha la dimensione della grande quantità di apporti concettuali sui quali lavora l'artista. È un dedalo rizomatico, un labirinto concentrico, un infinito gioco di specchi che attraversa concezioni, assiomi, innesti mentali, percorre trasversalmente problematiche di vario ordine e specie, pone quesiti, dubbi e non dà mai risposte univoche, il tutto in un crocevia di geografie e appartenenze, in un viaggio meditativo dal reale al metafisico, spirituale ma razionalmente presente al tempo stesso.

Le sue installazioni hanno il potere di operare un azzeramento semantico, facendo pressione sul significato e sul significante: gli oggetti prescindono dalla loro funzione reale, diventando così entità nuove, fresche, neonate. È l'energia ad accoglierci quando siamo nel centro delle sue opere, con i cinque sensi eccitati da un'esperienza estetica totalizzante. Di fronte ai suoi lavori ci si rende conto come, dalla definizione di Jung: "I simboli sono vettori d'energia". Ma si tratta di un'energia psicologica, discreta, leggera, lieve, mai troppo forte né aggressiva. È infatti la sensazione di leggerezza in tramite, il link che lega l'intera opera dell'artista, una volatilità degli elementi utilizzati nella visione d'insieme del lavoro. Interessante citare ciò che Satoshi scrive in relazione a tale concetto: "La leggerezza intesa come trasparenza, come sottrazione di peso, è il lato poetico dell'arte. Con in più, quando meno te lo aspetti, un pizzico di humour, d'ironia(...). La leggerezza include il suo contrario e si realizza come movimento vitale, come scambio in atto tra pesantezza e leggerezza, tra fisico e spirituale. La leggerezza è un dono raro, prezioso, basta un nulla per farla scivolare nella facilità. Molte volte il suo pregio è anche il suo difetto, i due estremi si toccano e non si sa mai dove finisce l'uno e comincia l'altro".

In queste poche, ultime righe è rivelato il "tra-mite" che conduce al codice di lettura dell'intera opera di Satoshi Hirose.

**Satoshi Hirose, *Tra-mite***, mostra personale presso Antonella Nicola, Hyperion Arte Contemporanea, Torino.

Dario Salani vive e lavora a Torino.